



Antonino Mantineo

(straordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Catanzaro)

**I prodromi della questione cattolica in Italia
Note intorno al difficile dialogo tra la Chiesa cattolica e lo Stato
unitario in Italia ***

SOMMARIO: 1-Il punto sulla storiografia; 2-Vocazione anti-unitaria del Papato e della Chiesa; 3-I cattolici e il lento cammino verso la democrazia

1-Il punto sulla storiografia

L'occasione dei centocinquanta anni dall'Unità d'Italia è stata partecipata dalla gerarchia ecclesiastica e dai vertici istituzionali dello Stato Città del Vaticano con dichiarazioni di amicizia e di grande attenzione verso il nostro Paese, come occasione per rinsaldare i "forti legami" fra Chiesa e Stato¹.

Non era stato con questi atteggiamenti che era stata salutata l'Unità nel 1861 e non solo dal Papato, costretto in esilio e quasi prigioniero nei Palazzi vaticani, ma dalla stessa massa di cattolici che nella *debellatio* del potere temporale della Chiesa avevano visto il disprezzo ed un'ingiuria insanabili dello Stato nei confronti dell'istituzione ecclesiastica.

La scelta di approfondire il ruolo dei cattolici - non solo e non tanto, quindi, quello della Chiesa nella sua espressione gerarchica, nelle fasi di avvio del processo unitario e fino alla formazione del nuovo Stato - e quella di approfondire il problema connesso al precedente, relativo alla posizione assunta dalla classe di governo dello Stato italiano di fronte alla Chiesa, alle sue istituzioni e nei confronti degli

* Contributo destinato alla pubblicazione nel fascicolo 1/2012 della rivista *Diritto & Religioni*.

¹ Tra i tanti messaggi della Chiesa italiana in occasione della ricorrenza dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, si segnalano: **BENEDETTO XI**, *Messaggio al Presidente della Repubblica italiana*, del 16 marzo 2011, in www.wordpress.it; e il documento delle Commissioni Educazione cattolica, Scuola e Università, Cultura e Comunicazioni sociali, Laicato, Problemi sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del creato (a cura di), *I centocinquanta anni dell'Italia unita: un'occasione per seminare un rinnovato ottimismo*, in www.censad.eu.



stessi cattolici, richiede, comunque sia, una premessa relativa al metodo seguito nel presente contributo.

Si ritiene si possa parlare di *prodromi* della *questione cattolica* proprio nella considerazione che si debba collocare proprio in quella fase storica in cui si completava l'Unità politica il distacco, la disaffezione, la presa di distanza dei cattolici dalla vita politica e sociale del nuovo Stato, che tanti effetti e conseguenze avrebbe prodotto e, forse, continua a produrre nella vita pubblica del nostro Paese. Di converso, può indicarsi con la stessa espressione, di *questione cattolica*, la difficoltà con la quale si è mossa, soprattutto in avvio del processo unitario, la classe dirigente che si rese protagonista della *politica ecclesiastica* ed, in primo luogo, i governi della Destra e della Sinistra storica, i quali, prima ancora che attraverso i provvedimenti e gli atti legislativi adottati, si resero, di frequente, protagonisti di *atteggiamenti* di avversione, di emarginazione nei confronti dei cattolici, contribuendo a determinare una condizione di subalternità rispetto ad altre concezioni culturali e politiche². È indicativo di questa condizione il sillogismo cui furono sottoposti: "Se siete cattolici obbedite al Papa; se obbedite al Papa, desiderate il disfacimento dell'Unità italiana, siete nemici della patria"; sillogismo grossolano secondo Jemolo, che non ammetteva distinguo, tanto più dopo il 1866, in cui per l'ultima volta larghe masse cattoliche desiderarono la sconfitta del tricolore, e che, nonostante ciò, è stato ingiustamente utilizzato fino al 1912³.

Allo scopo del presente lavoro, ci sembra utile ribadire come la politica attuata dai primi governi dell'Italia unita nei confronti della Chiesa cattolica – orientata ad assegnare al nascente Stato funzioni tipiche di un ordinamento che si volesse affrancare da ogni istituzione privata, ma anche dalla istituzione della Chiesa cattolica, la quale rivendicava l'esercizio di una *potestas directa vel indirecta in temporalibus*, e ciò veniva ribadito con il Concilio Vaticano I del 1870 – si svolgeva, quasi esclusivamente, in una prospettiva *anti-ecclesiastica*. Ciò avveniva sia attraverso una politica legislativa di impronta liberale, non più connotata da una matrice religiosa, sia attraverso i diversi

² Cfr. A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla unificazione a Giovanni XIII*, Einaudi, Torino, 1974, il quale, da "osservatore imparziale", voleva stemperare i toni di "certa" storiografia la quale aveva molto sottolineato l'avversione dello Stato liberale nei confronti di coloro i quali dissentissero e si opponessero al regime unitario. Secondo l'A., infatti, "l'Italia liberale non condannò alcuno per reati politici o per cospirazioni verso il nuovo Stato a pene sensibili", meno che mai i cattolici. "... Viceversa è esatto che i cattolici furono veramente assillati, dalla classe politica resasi protagonista dell'Unità, dalle *punture di spillo*, feriti nei loro sentimenti".

³ Cfr. A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia*, cit., p. 56.



provvedimenti adottati nei confronti della Chiesa, finalizzati a ridimensionarne il peso politico e finanziario. In tal senso, fu determinante il concorso di diverse concezioni politiche e culturali, da quella liberale a quella socialista e radicale, come fu decisivo il ruolo della massoneria, presente nelle *élites* del Paese come nel Parlamento italiano⁴.

La *questione cattolica* potrebbe, quindi, essere vista, innanzitutto, dall'*angolo visuale* dello Stato unitario, il quale faticò molto nelle fasi di avvio a comprendere come fosse necessario creare le condizioni a che i cattolici – individualmente e collettivamente - sanassero e dirimessero quel *conflitto di lealtà* lacerante, che li costringeva a scegliere tra “gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro”⁵. Tenendo presente questi elementi, si è scelto di analizzare le ragioni che si ritiene abbiano frenato l'adesione dei cattolici e la loro partecipazione al processo unitario, in un arco temporale abbastanza limitato e, cioè, fino al pontificato di Leone XIII.

Di questione cattolica altri indirizzi storiografici si sono occupati, per analizzare problematiche simili, ma distinte.

Si richiamano, innanzitutto, i contributi che con l'espressione “questione cattolica” avevano indicato tanto l'“opposizione cattolica” espressa dalla gerarchia ecclesiastica al processo di unificazione, quanto alla posizione assunta da una minoranza cattolica che riteneva fondamentale quel processo e, anzi, si impegnava per promuoverlo nella società italiana del tempo⁶.

Si può, altresì, richiamare quegli studi che hanno utilizzato l'espressione “questione cattolica” per ricercare le possibili connessioni, i collegamenti e le ipotesi di collaborazione tra le forze cattoliche e i partiti della sinistra italiana, già al loro nascere, superando, anche in

⁴ Sul ruolo della massoneria si sofferma a lungo lo stesso **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato*, cit., p. 57 e ss., secondo il quale la Massoneria in Italia, come in tutti i Paesi latini avrebbe avuto da sempre carattere anticlericale. Nell'Italia unita era già forte e, tra l'altro, portava “alla cattedra universitaria e a posti elevati molte nullità”. Si veda, inoltre, la ricostruzione di storia locale di **M. NOVARINO**, **G.M. VATRI**, *Uomini e logge nella Torino capitale. Dalla fondazione della loggia Ausonia alla rinascita del Grande Oriente italiano (1859-1862)*, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino, 2009.

⁵ A tale conflitto di lealtà fa espresso riferimento **BENEDETTO XVI** nel suo *Messaggio*, cit.

⁶ Si veda **G. SPADOLINI**, *L'opposizione cattolica. Da porta Pia al '98* (1961), Mondadori, Milano, 1991; **G. CANDELOORO**, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1974; **G. DE ROSA**, *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, (Roma-)Bari, 1966.



questo caso, i conflitti ideologici e le contrapposizioni insanabili tra cattolicesimo e socialismo⁷.

La questione cattolica in Italia potrebbe, comunque sia, essere vista come una costante che ha attraversato il secolo XX, dalla partecipazione al primo conflitto mondiale, all'avvento del regime fascista, fino al dramma del secondo conflitto mondiale, con lo sterminio degli ebrei e delle minoranze religiose ed etniche, per interrogarsi sul ruolo assunto dalla Chiesa e dai cattolici per opporsi a quella follia collettiva che ha attraversato, non solo il nostro Paese a maggioranza cattolica, ma altri Paesi, come la Germania o la Spagna ed altri Paesi della stessa Europa, ove le religioni giunsero ad allearsi, o, almeno, a non ostacolare le dittature⁸.

Questi profili meriterebbero un approfondimento equilibrato ed analitico per potere bilanciare le gravi responsabilità, che pure ci sono state, nel non ostacolare e, peggio, nell'assecondare e sostenere l'avvento dei regimi totalitari⁹ e, d'altra parte, comprendere storie, protagonisti, pensieri e concezioni politiche ed ideali elaborati, anche da tanti cattolici, singolarmente o in gruppi, costretti spesso alla condizione di esiliati, per sconfiggere in patria e in Europa quella *notte della ragione* che ha attraversato una parte del Novecento.

Facciamo nostra, innanzitutto, l'avvertenza del grande Jemolo il quale, proprio nella ricostruzione dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, avvertiva come non si possa con gli occhi del presente interpretare il passato, ne vale della veridicità e della capacità critica, parametri necessari ed ineliminabili per un bilancio storico che tenda all'obiettività¹⁰.

⁷ Per tutti, si segnalano le considerazioni di F. **TRANIELLO**, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 1998, p. 45 e ss. *Ivi*, i riferimenti a P.G. **ZUNINO**, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)*, il Mulino, Bologna, 1975; G. **DE ROSA**, *Gramsci e la questione cattolica*, in *Politica e storia in Gramsci*, in F. **TRANIELLO**, *L'opposizione cattolica e la sinistra*, in *Il Politico*, 1978, pp. 236-246.

⁸ Si segnala il lavoro di R.A. **WEBSTER**, *The cross and the fasces*, (1960), trad. it., *La croce e i fasci*, Feltrinelli, Milano, 1964, richiamato da A.C. **JEMOLO**, in *Chiesa e Stato*, cit., p. 281; e, altresì, il recente contributo di G. **SALE**, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011.

⁹ Per un rapida ricostruzione sul ruolo dei cattolici in Europa nell'avvento dei regimi totalitari, si rinvia a G. **VERUCCI**, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1999, in particolare, p. 46 e ss.

¹⁰ Cfr. A.C. **JEMOLO**, *Chiesa e Stato*, cit., p. 52, il quale, a fronte della storiografia italiana che si preoccupava di comprendere *a posteriori*, e cioè dopo l'avvento dell'Italia repubblicana "governata dai cattolici", le forme di organizzazione cattolica tra il 1870 e il 1910, vi leggeva sì una "sana reazione all'indirizzo per cui la storia è scritta soltanto dai vincitori e non si interessa che di questi". Avvertiva, però, come



Quella raccomandazione è tanto più utile oggi - dopo un arco di tempo ampio, ma non abbastanza, che ci separa dalla tappa dell'Unità e dopo che il nostro sistema politico e ordinamentale, si è evoluto fino a trovare, da oltre sessant'anni, nella Costituzione repubblicana, la *magna charta* attorno alla quale coltivare le ragioni profonde e durature per la coesione sociale e politica del nostro Paese, di tutte e di ciascuna delle "famiglie culturali e religiose"- per interrogarci se sia esistita e permanga, sebbene in forme e modalità "nuove" una *questione cattolica* in Italia¹¹.

2-Vocazione anti-unitaria del Papato e della Chiesa

Tentiamo di riprendere i nodi critici del rapporto tra Chiesa e cattolici che si presentarono con il nascente Stato italiano per cogliere in quel contesto storico particolare gli elementi tali che si possa, e a ragione, parlare di *prodromi della questione cattolica*.

Certo, in modo sommario e superficiale, come pure, talvolta, da alcune parti si è giunti a ritenere, si potrebbe indicare che la questione cattolica in Italia sia esclusivamente determinata dalla presenza di uno Stato, ieri, quello *pontificio* e dopo il Trattato lateranense del 1929, stipulato tra Stato italiano e la Santa Sede, dal riconoscimento dello *Stato della Città del Vaticano*, i cui interessi colliderebbero, *ab origine*, con quelli dell'Italia¹².

Se anche tale giudizio è smentito, come lo è, sul piano dei principi di legalità costituzionale, almeno a partire dall'avvento della Costituzione repubblica, il cui articolo sette nella formulazione del suo primo comma ("Lo Stato e la Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine

tale lettura storiografica avesse "in sé il pericolo del *post hoc, ergo propter hoc*; del voler ricollegare vittorie recenti ai precedenti remoti, dimenticando vasti moti mondiali, in tutti gli ambiti della politica e del pensiero, che sono i veri precedenti della riconquista cattolica dell'Italia".

¹¹ È utile la riflessione a più voci di F. Traniello, F. Bolgiani, F. Margiotta Broglio (a cura di), *Stato e Chiesa in Italia. Le radici di una svolta*. Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino, il Mulino, Bologna, 2009.

¹² Cfr., su tali temi, M. TEDESCHI, *La posizione internazionale della Santa Sede*, in *Vecchi e nuovi saggi di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1990, pp. 181-208.; cfr., altresì, R. COPPOLA, *Elementi di continuità e profili "innovativi" nella posizione della Santa Sede in materia di tutela dei diritti umani*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo in diritto ecclesiastico e canonico*, Pellegrini, Cosenza, 2011, p. 293 e ss.. Sui motivi di attrito tra Stato italiano e Chiesa cattolica in Italia, cfr., altresì, V. TOZZI, *Lo Stato Città del Vaticano rifiuta le leggi italiane*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), gennaio 2009.



indipendenti e sovrani")¹³ non comportò divisioni ideologiche e contrapposizioni tra i costituenti in sede di approvazione¹⁴, né mai tale principio si è prestato a particolari rilievi interpretativi, o controversie giurisdizionali o, solo, di natura politica¹⁵, nel corso della vita repubblicana, andrebbe, quanto meno esaminata con animo sereno, la possibilità, storicamente verificabile, che proprio la presenza di quello Stato cui è attribuita, in forza del diritto internazionale la sovranità, che si sostanzia anche negli elementi costitutivi *del popolo e del territorio*, quale soggetto che trova la sua rappresentanza nella Chiesa, e nei suoi enti centrali, tutti sotto la guida del Romano Pontefice, costituisca, di per sé, un "caso" unico. Così, lo definisce lo stesso Benedetto XVI nel suo Messaggio al Presidente della Repubblica in occasione della ricorrenza dei centocinquanta anni dall'Unità, riconoscendo come questa condizione abbia concorso a determinare molti attriti nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato unitario¹⁶. Tale considerazione non sembra essere così distante dalla lettura che in ambito storico già Ruffini offriva, quando indicava le differenze tra i cattolici dell'Italia unita rispetto ai cattolici francesi di fine ottocento, i quali sentivano di appartenere ad una Chiesa nazionale, ove era forte il vincolo di appartenenza alla Nazione e alla Chiesa e ciò non determinò *gravi conseguenze* sul piano della lealtà alla Chiesa di Francia e allo Stato. Tale circostanza, che concorse all'instaurarsi di un regime di separazione tra Stato e Chiesa in Francia, fu determinata dai filoni del protestantesimo francese - la cui figura più fulgida fu quella del letterato e filosofo Alessandro Vinet, le cui idee, derivate dallo Schleiermacher, ebbero nel suo Paese, come in Italia, maggiore sviluppo, rispetto alla Germania - ma anche dal contributo del cattolicesimo liberale, il cui iniziatore fu

¹³ Rimane insuperato il contributo sul tema di **G. CATALANO**, *Sovranità dello Stato e autonomia della Chiesa nella Costituzione repubblicana. Contributo all'interpretazione sistematica dell'art. 7 della Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1974. Più di recente, cfr. **J. PASQUALI CERIOLI**, *L'indipendenza dello Stato e delle confessioni: contributo allo studio del principio di distinzione degli ordini nell'ordinamento italiano*, Giuffrè, Milano, 2006; ed, ancora, **G.B. VARNIER**, *L'ordinamento legislativo in materia ecclesiastica dal 1929 alla prova delle innovazioni della Costituzione repubblicana*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo*, cit., p. 185 e ss.

¹⁴ Per un esame del dibattito in sede di Assemblea Costituente sull'articolo 7 Cost., si veda, per tutti, **F. FINOCCHIARO**, *Diritto ecclesiastico*, 5ª ed., Zanichelli, Bologna, 2000, p. 102 e ss.

¹⁵ Si veda, a tal riguardo, **A. RUGGERI**, *Indipendenza degli "ordini" di Stato e Chiesa e ruolo del Presidente della Repubblica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., marzo 2007.

¹⁶ Sulla questione ritorna, di recente, anche **G. DAMMACCO**, *Il diritto ecclesiastico tra riformismo e multiculturalismo*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo in diritto ecclesiastico e canonico*, Pellegrini, Cosenza, 2011.



l'abate Felicité de Lamennais, ed ebbe come esponente di primo piano il conte di Montalembert¹⁷.

Ancore di recente, è stato constatato come sia esistita una "vocazione antiunitaria del papato", mancando i presupposti partecipativi

«"patriottici" perché potesse affermarsi nel tempo la figura d'una "Chiesa nazionale italiana". Nulla di comparabile a quelle che nel tempo sarebbero state le Chiese patrie delle grandi Nazioni europee, Chiese bensì incorporate nella Chiesa universale: però, prima di tutto, nazionali»¹⁸.

Un altro interessante elemento si può, nel contempo, sottolineare, quanto alle conseguenze che si sono avute nel nostro ordinamento statuale a seguito dello stretto rapporto tra potere politico e presenza del papato a Roma e cioè la "staticità delle appartenenze religiose nella popolazione italiana" che è stato uno dei "tratti caratteristici del rapporto dei cittadini con il territorio, tanto da non essere scalfito nemmeno dalla Riforma": e ciò almeno fino agli anni successivi alla prima guerra mondiale¹⁹.

Tornando al contesto storico esaminato, si ricorda che alla vigilia dell'Unità di Italia i tanti Stati *pre-unitari* erano improntati ad un giurisdizionalismo in cui molti *Iura circa sacra* venivano attribuiti al potere civile, prevalente su quello ecclesiastico.

Così nel Regno delle Due Sicilie, nel Granducato di Toscana, come nel Lombardo-Veneto, o nel ducato di Modena e Parma. Di impronta giurisdizionalistica era pure il sistema attuato nello stesso regno Sabauda, anche quando lo statuto del 1848 aveva affermato la religione cattolica come religione di Stato. Eppure tale condizione degli Stati non aveva comportato un isolamento della Chiesa e del suo Stato

¹⁷ Per riferimenti alle origini del separatismo francese e in Italia, si veda F. RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, il Mulino, Bologna, 1974, p. 12 e ss.

¹⁸ Cfr. P. BELLINI, *La Chiesa e la politica*, in G. Leziroli (a cura di), *Atti del Convegno sul tema "La Chiesa in Italia: oggi"*, 16-17 ottobre 2009, Pellegrini, Cosenza, 2011, p. 14 e ss., il quale dopo un giudizio severo sul ruolo del Papato in Italia, richiama le esperienze della Francia con la sua *Eglise gallicane*, e la stessa Spagna con la *Iglesia de España*. Per considerazioni più generali, cfr. E. MUSIANI, G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

¹⁹ Sottolinea questo elemento G. CIMBALO, *Il diritto ecclesiastico oggi: la territorializzazione dei diritti di libertà religiosa*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo*, cit., pp. 335 e 336.



rispetto a quei sistemi, tant'è che molti concordati si erano stipulati con i diversi governi²⁰.

Raggiunta l'Unità, lo Statuto albertino veniva esteso a tutto il regno. Ed è proprio a partire dal completamento del processo unitario e mentre vigeva il principio di un confessionismo di Stato, riaffermato dallo Statuto albertino, che si può iniziare a parlare di *questione cattolica*²¹.

Ci si può chiedere, innanzitutto, se le ragioni di tale opposizione della Chiesa e dei cattolici verso lo Stato risiedano nella politica ecclesiastica attuata dai primi governi della Destra storica e poi della Sinistra. Certo, molti provvedimenti, come già anticipato, furono improntati ad un ridimensionamento della Chiesa cattolica in Italia: a cominciare dalle leggi eversive del 1866- 1867²², e dall'introduzione dell'istituto dell'autorizzazione governativa agli acquisti da parte degli enti ecclesiastici²³. O, ancora, la legge Casati sull'istruzione, che privava

²⁰ Ancora utile per comprendere la sistematica dei rapporti tra la Chiesa e gli Stati pre-unitari, **F. RUFFINI**, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, cit., in specie, pp. 219-297. Sul punto si veda **M. TEDESCHI**, *Lo svolgimento legislativo in materia ecclesiastica nell'Italia post-unitaria*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo in diritto ecclesiastico e canonico*, cit., p. 19 e ss.

²¹ Cfr. **F. DE GREGORIO**, *La legislazione sardo-piemontese e la reazione cattolica (1848-1861). Con particolare riferimento al dibattito parlamentare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.

²² Sulla politica finanziaria attuata dallo Stato unitario nei suoi primi anni di vita, che resero necessario l'incameramento di molti beni ecclesiastici costituenti la cosiddetta "manomorta", per avviare un processo di modernizzazione dell'Italia, soprattutto sul versante delle infrastrutture, come una rete ferroviaria e viaria nel Mezzogiorno, in particolare, cfr., per tutti, **F. BARBAGALLO**, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino, 1994; con riferimento specifico alle cause e agli effetti della legislazione eversiva del 1866-1867, cfr. Atti del Convegno, *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli Stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparata*, Roma 28 febbraio-2 marzo 2011, in corso di pubblicazione, in specie, **G. ROMANATO**, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, ivi, **P. NARDI**, *Terra e proprietà nell'Italia post-unitaria. La liquidazione dell'asse ecclesiastico in Calabria*, in *Storia contemporanea*, 1999, 2, pp. 249-273.

²³ Si ricorda che l'istituto dell'autorizzazione governativa risale a una delle leggi di riforma attuata dal parlamento subalpino nel 1850, su proposta del Guardasigilli Siccardi, la legge 5 giugno 1850, n. 1037, che venne estesa a tutto il Regno d'Italia ed immessa anche nel Codice civile del 1942, attraverso l'art. 17, con lo scopo prevalente di sottoporre a controllo l'attività degli enti ecclesiastici, per evitare la formazione della "manomorta". Su tale problematica, si veda **S. BERLINGÒ**, *Il potere autorizzativo nel diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1974; **ID.**, *Enti e beni religiosi in Italia*, il Mulino, Bologna, 1992; ed, altresì, **G. LEZIROLI**, *Dalla legge Siccardi alla legge Bassanini. Itinerario storico e giuridico su vicende e problemi dell'istituto autorizzativo in materia ecclesiastica*, Giappichelli, Torino, 2000, e **M. RICCA**, *Morte della "manomorta"? Abrogazione dell'autorizzazione agli acquisti delle persone giuridiche e rilevanza costituzionale*



la Chiesa di una funzione tipica ed esclusiva, quella della educazione dei fanciulli e dei giovani, a vantaggio delle scuole comunali²⁴. E, ancora di più, la legge che disciplinava il matrimonio civile, introdotta con il codice civile del 1865²⁵. E, successivamente, la legge Crispi del 1890 con la quale si abrogavano tutti gli enti assistenziali cattolici²⁶, attribuendo la funzione da questi svolta direttamente allo Stato e alle istituzioni statali, creando in tal modo il primo nucleo di Stato assistenziale²⁷.

Ciascuno di quei provvedimenti²⁸ recava, di certo, nocumento alla Chiesa e alla sue istituzioni ma, per altro verso, tali interventi non possono non essere interpretati come l'opzione di fondo, adottata dal nascente Stato italiano, nella direzione di rafforzare le istituzioni statali e di attribuire ad esse funzioni proprie di un apparato centrale alle quali non poteva rinunciare²⁹.

Quanto alle reazioni della Chiesa a tali provvedimenti, per tutte, vale la pena ricordare quella espressa dall'ultimo Papa-re, Pio IX con l'enciclica *Quanta cura* del 1864, cui era annesso una sorta di "indice",

della normativa concordataria, in *Dir. Eccl.*, 1997, p. 1066. Tale autorizzazione è stata abrogata solamente con la legge 15 maggio 1997, n. 127, recante "Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo". Per alcune riflessioni sul punto si rinvia a **A. MANTINEO**, *Enti ecclesiastici ed enti non profit. Specificità e convergenze*, Giappichelli, Torino, 2001, in specie, p. 10 e ss.

²⁴ Cfr. **G. CIVES**, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990. Per alcuni approfondimenti sul ruolo dei cattolici nella stesura della "costituzione scolastica", si rinvia a **A. MANTINEO**, *Ritorno "alle origini" o "progetto" per il futuro? Una ripresa del dibattito "sulla costituzione scolastica" di ispirazione cattolica*, in *Riv. Giur. della scuola*, 1991, 6, pp. 921-943.

²⁵ Per una ricostruzione dell'istituto matrimoniale tra competenza statale e competenza della Chiesa, si rinvia a **F. FINOCCHIARO**, *Diritto ecclesiastico*, cit.; ed, ancora, **P. MONETA**, *Matrimonio religioso e ordinamento civile*, Giappichelli, Torino, 2002.

²⁶ Per una ricostruzione storica sulla legislazione di Crispi e gli effetti sulle associazioni ecclesiastiche, si rinvia a **A. MANTINEO**, *Le confraternite: una tipica forma di associazione laicale*, Giappichelli, Torino, 2008, in particolare, p. 77 e ss.

²⁷ Per un rassegna puntuale sulla legislazione ecclesiastica attuata dal legislatore liberale nei primi decenni dello Stato unitario, si rinvia a **A.C. JEMOLO**, *Stato e Chiesa*, cit., pp. 20-47; nonché **G. VERUCCI**, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., pp. 3-36.

²⁸ Sulla politica ecclesiastica adottata nell'Italia post-unitaria, si veda il recente contributo di **M. TEDESCHI**, *Lo svolgimento legislativo in materia ecclesiastica nell'Italia post-unitaria*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo*, cit., pp. 19-32. Ivi vaste indicazioni bibliografiche.

²⁹ Cfr. **E. VITALI**, *A proposito del riformismo nel diritto ecclesiastico e canonico*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo*, cit., p. 9 e ss., secondo il quale il legislatore liberale attraverso i suoi interventi in ambito di politica ecclesiastica avrebbe attuato in Italia una sorta di "rivoluzione".



indicato come *Sillabo*, contenente degli *errores* del tempo. Si formulava, infatti, la condanna dell'indifferentismo, del razionalismo e del liberalismo, del socialismo, e del comunismo, della teoria della separazione tra Stato e Chiesa, nonché con riferimento esplicito ai gruppi cattolico-liberali - ed il riferimento era tanto più evidente verso quelli italiani - vi era la condanna delle aspirazioni a conciliare cattolicesimo e libertà. L'ultima condanna del *Sillabo* era rivolta al principio secondo cui "Il pontefice romano può e deve riconciliarsi e farsi amico con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna". Si consumava, in tal modo, la cesura netta della Chiesa rispetto alle tendenze culturali e politiche del XIX e XX secolo, con le quali la possibilità di una ripresa di collaborazione e di dialogo avrebbero dovuto attendere a lungo, perché solo con il rinnovamento e la primavera del Concilio vaticano II la Chiesa si sarebbe aperta con "gioia e speranza" alla società contemporanea³⁰.

Il Concilio Vaticano primo, celebrato a Roma nel 1870 offrì, poi, il sostrato *ideologico* con il quale la Chiesa si costituiva quale *societas perfecta*³¹, contrapposta ad ogni organizzazione sociale ed istituzionale, confermando la condanna dei principali errori "moderni", il razionalismo, il naturalismo, il materialismo e l'ateismo e proponendo una Chiesa tutta arroccata su posizioni difensive e sostenuta dal principio autoritario della infallibilità papale, principio che si estendeva non solo nell'esercizio magisteriale *ex cathedra*, a prescindere dal consenso della Chiesa stessa³².

La questione romana risolta dall'occupazione di Roma e la successiva legge delle guarentigie, mai approvata dal Papato, avrebbero allargato la frattura tra Chiesa e Stato in Italia³³.

³⁰ G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., p. 12 e ss.

³¹ Sul significato (politico) del "dogma" vaticano del 1870, cfr. F. ZANCHINI di CASTIGLIONCHIO, *Il diritto pontificio nell'impasse dell'attuazione del Concilio Vaticano II. Tensioni e dinamiche di un travaglio non risolto*, in M. Tedeschi (a cura di), *Il riformismo legislativo*, cit., p. 105 e ss.

³² Cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., 15.

³³ Secondo M. TEDESCHI, *Manuale di diritto ecclesiastico*, 5^a ed., Giappichelli, Torino, 2010, p. 24 e ss., la legge sulle guarentigie avrebbe rappresentato un vero monumento di sapienza giuridica del legislatore liberale, in quanto avrebbe avviato l'affrancamento del diritto ecclesiastico italiano dalle pretese della Chiesa cattolica. Per una valutazione negativa della stessa legge, ritenuta *ex post*, "imprecisa e disordinata, ridondante nella prima parte, lamentevolmente povera nella seconda", cfr. E. VITALI, *A proposito del riformismo ecclesiastico*, cit., p. 12 e ss. Sul contenuto della legge, si veda A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato*, cit., p. 42 e ss.



3-I cattolici e il lento cammino verso la democrazia

E i cattolici?

Il *non expedit* pronunciato dal Papa Pio IX nel 1874 e ribadito dal decreto del Sant'Uffizio del 1886, accantonò, e a lungo, le aspirazioni dei cattolici a partecipare alla vita politica, negando loro ogni possibilità di collaborare, in tutti gli ambiti, anche in sede parlamentare, con le istituzioni dello Stato. Si indicò, attraverso quel divieto di seguire la via di una penetrazione capillare nella società, attraverso l'intervento nelle elezioni amministrative, per conquistare nella società stessa posizioni di influenza, da contrapporre allo Stato italiano³⁴. Quel divieto rappresentò l'elemento principale della *questione cattolica* in Italia, ritardando la formazione di un partito cattolico che aderisse al gioco della democrazia liberale, che in quegli stessi anni, si andavano formando in altri Paesi dell'Europa. In Italia, invece, venivano elaborati solo i primi elementi di teoria dei partiti, contenuti nelle opere del Gioberti o di Taparelli, fratello di d'Azeglio di Balbo, progetti per la formazione di un *partito conservatore non confessionale*, che inglobasse gli interessi dei cattolici e destinato, nelle intenzioni di chi lo auspicava, a fare da perno del sistema parlamentare e che non si limitasse a "gruppo di difesa religiosa". Tali idee erano state prospettate già da Stefano Jacini o da Roberto Stuart o da Federico Sclopis e, sul versante dell'opinione cattolica, da Enrico Cenni, Cesare Valperga di Masino, Augusto Conti e, in generale, dopo il 1879, dalla rivista *Rassegna Nazionale*³⁵. Un tale progetto rimase a lungo irrealizzato, anche a causa dei contrasti profondi di orientamento tra i gruppi conservatori cattolici e ciò determinerà il fallimento della costituzione di una forza politica moderna, di Centro, sul modello tedesco³⁶.

Le pressioni della gerarchia trovavano, comunque sia, riscontro anche in sede parlamentare, ove, pure in assenza di una rappresentanza di cattolici organizzata, i singoli deputati, di volta in volta, restavano sensibili alle istanze della Chiesa, come, caso emblematico, nel disegno di legge Zanardelli, tendente a prevedere l'obbligatorietà del

³⁴ Cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., p. 17.

³⁵ Cfr., sul punto, F. TRANIELLO, *La città dell'uomo*, cit., p. 67 e ss.. Sul ruolo della rivista *La Rassegna Nazionale*, si veda G. LICATA, *La Rassegna Nazionale (1879-1915). Conservatori e cattolici liberali attraverso la loro rivista*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 1968.

³⁶ Cfr. F. TRANIELLO, *La città dell'uomo*, cit., p. 67 e ss. In particolare, sulle conseguenze determinate dal *non expedit*, cfr. F. TAMBURINI, *Il Non-expedit negli atti della Penitenzieria Apostolica (181-1883)*, in *Riv. della storia della Chiesa*, 1987, I, pp. 18-151.



matrimonio civile, rispetto al matrimonio religioso³⁷. O, sempre in ambito matrimoniale, la proposta di introdurre l'istituto del divorzio, che, proprio in forza dell'opposizione *trasversale* di cattolici in Parlamento, non venne approvato³⁸.

Per comprendere meglio come i cattolici si accostassero alle istituzioni statali e vivessero le fasi dello Stato nascente, non si può sottacere di quelle posizioni espresse, faticosamente e tra mille diffidenze, anche *all'interno* stesso della Chiesa cattolica italiana: ora per chiedere una sua riforma, ora per sollecitare una fase nuova propositiva, partecipativa dei cattolici organizzati nella società.

In generale, si deve sottolineare come il mondo cattolico, già nei primi decenni dell'Unità, non si presentasse in modo monolitico, né cristallizzato sulle posizioni curiali, registrandosi posizioni e sensibilità diverse, quanto al diretto rapporto dei cattolici con lo Stato e quanto ai loro rapporti con la Chiesa e le autorità ecclesiastiche, emergendo l'esigenza, manifestata nei diversi ambiti, soprattutto nella componente laicale, ad avviare una nuova fase, non potendo ritenere sufficienti, né del tutto condivisibili gli esiti del Concilio Vaticano I, o i divieti del *non expedit*.

Emblematico della prima prospettiva il contributo di Rosmini, il quale riflettendo sulle *cinque piaghe della Chiesa*, indicava un disagio diffuso tra i cattolici, e propugnava una profonda e radicale riforma della Chiesa, attanagliata da mali cronici e distante dal vangelo³⁹.

E prima di Rosmini, anche uno statista come Bettino Ricasoli o un uomo di Chiesa come Lambruschini, auspicavano riforme radicali, tanto che neppure verranno accolte, a oltre cento anni di distanza, dallo stesso Concilio Vaticano II⁴⁰.

³⁷ Ancora nel 1914 il Guardasigilli Finocchiaro Aprile, siciliano, con molti legami massonici, aveva presentato alla Camera un disegno di legge che prevedeva sanzioni per gli sposi e il ministro di culto nel caso si celebrasse un matrimonio religioso non preceduto da quello civile. Cfr., sul punto, **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato*, cit., p. 129.

³⁸ Cfr. sul punto, **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 104-105.

³⁹ Si segnalano, fra gli altri, **F. TRANIELLO**, *Società religiosa e civile in Rosmini*, Morcelliana, Brescia, 1993; **F. DE GIORGI**, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1773-1833)*, Morcelliana, Brescia, 2003; e per profili ecclesiologici, **A. NEGLIA**, *Laici senza complessi. Intuizioni profetiche di Antonio Rosmini*, Edizioni Scienze Umane e Religiose, Messina, 1988.

⁴⁰ Cfr. **M. TEDESCHI**, *Gli ideali giovanili di Bettino Ricasoli*, in *Rassegna storica toscana*, 1, 1971, pp. 3-34. Per seguire il percorso storico del separatismo italiano, soprattutto con riferimento alle figure di Cavour e Ricasoli, si vedano i capitoli su questi statisti pubblicati da **M. TEDESCHI**, in *Nuovi saggi di diritto ecclesiastico*, cit., pp. 243-334. Si veda, più di recente, **C. SATTO**, "Dicono che per compiere l'Unità d'Italia ci voglia la unità massonica. Ma questo io non intendo davvero". A proposito di alcune lettere inedite di Bettino Ricasoli sulla massoneria, in *Rassegna storica toscana*, 2009, 1, pp. 137-152.



Nell'Italia nascono le prime testate, espressione anche di posizioni assunte da associazioni, le quali facevano atto di adesione allo Stato liberale e nazionale, che avanzavano proposte di riforma ecclesiastica, in primo luogo, attraverso la rinuncia del papato al potere temporale⁴¹.

Il movimento cattolico e l'Opera dei Congressi, prima forma organizzata culturalmente per una ripresa dell'impegno politico e sociale, manifestò divisioni e contrasti tra due posizioni antitetiche, quella prevalente, arroccata sulla difesa dei principi tradizionali, antiliberali e temporalistici e accanto l'altra, il cui esponente era il prete Davide Albertario, che univa alla polemica antiliberalista un vivace impegno sociale; ma era, altresì, presente la tendenza di giovani cristiani democratici, rappresentata da Romolo Murri e da Filippo Meda. Questi ultimi intendevano l'espressione "democrazia cristiana" non come iniziativa paternalistica assistenziale della Chiesa e delle classi agiate a favore della massa dei poveri, secondo l'interpretazione di Toniolo, ma come movimento popolare di ispirazione cristiana che, in contrasto con il liberalismo e con il socialismo, avrebbe dovuto procedere, sotto la guida della Chiesa, a un profondo rinnovamento della società e dello Stato, organizzandosi e preparandosi, secondo la formula della "preparazione nell'astensione", a un futuro intervento nella vita politica, una volta caduto il divieto del *non expedit*⁴². Murri e Meda inizieranno quell'azione politico-culturale che preparerà la nascita di un partito *a*-confessionale e di ispirazione cristiana e daranno un contributo, ripreso e sviluppato da Sturzo, per il superamento di una concezione borghese e liberale del sistema politico e per l'avvento di una democrazia partecipativa, per il tramite del suffragio universale e per la valorizzazione dei "corpi intermedi", quali associazioni, partiti e sindacati, e con le autonomie locali che bilanciassero lo Stato centrale⁴³.

Su un punto, in particolare, ci si vuole soffermare, per considerare come il pensiero cattolico di fine ottocento, fosse attento nel

⁴¹ Cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., p. 10 e ss., il quale richiama periodici curati da associazioni cattoliche significativi anche nei loro titoli, quali *Il Conciliatore*, *Il Carroccio*, di Milano, *Il Mediatore* di Torino, *l'Esaminatore* di Firenze, *L'Emancipatore cattolico* di Napoli con la Società emancipatrice del clero. L'A. segnala gli indirizzi del clero italiano al Papa con i quali chiedevano la sua rinuncia al territorio e un accordo con lo Stato. Un indirizzo di questo tipo, redatto dal teologo Carlo Passaglia fu sottoscritto da circa diecimila preti secolari e regolari. In quegli anni numerosi sarebbero stati i sacerdoti che abbandonarono l'abito religioso.

⁴² Cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia*, cit., p. 24; G. DE ROSA, *Filippo Meda e l'età liberale*, Le Monnier, Firenze, 1959.

⁴³ Si veda, sul punto, F. TRANIELLO, *La città dell'uomo*, cit., p. 82 e ss. e le indicazioni bibliografiche *ivi* richiamate.



considerare come il nostro Paese, pur nella sua raggiunta unità politica, avrebbe dovuto faticare per essere avvertito dai suoi cittadini nella sua dimensione politica, popolare e partecipata: la questione meridionale. Questione meridionale e questione cattolica sono legate da una stretta relazione⁴⁴, in quanto nel Meridione - ove la Chiesa agiva spesso quale unica agenzia formativa, sulle masse spesso senza istruzione, e dove anche il clero, povero ed analfabeta⁴⁵, preferiva allearsi con i poteri locali, le aristocrazie nobiliari e parassitarie, solo per ricevere qualche prebenda tale da permettere la loro sopravvivenza - si registrava un netto distacco, se non una opposizione allo Stato unitario, il quale appariva esattore, repressore, sabaudo, distante, nel complesso, dalle esigenze dei ceti più emarginati. Sulla questione meridionale i contributi storiografici hanno da tempo evidenziato le linee di contatto tra la storiografia cattolica - quella che a partire da Sturzo, segnalava il divario del Sud come un elemento di freno del processo unitario, che unito al modello tutto centralistico come proposto dai governi liberali nei primi decenni della vita unitaria, produceva quella rivolta del Sud che si era manifestata anche in forme violente, sobillate ed etero-dirette dai gruppi conservatori dell'*ancien régime*⁴⁶- e il contributo di Antonio Gramsci⁴⁷.

Sul versante della partecipazione attiva all'impegno sociale lo stesso successore di Pio IX, darà un impulso con la sua enciclica sociale *De rerum novarum*, alla formazione e costituzione del sindacalismo cattolico, delle leghe e cooperative bianche, allo scopo di bilanciare e frenare l'adesione alle forme di organizzazione socialiste ed anarchiche che lottavano in difesa dei lavoratori e per l'affermazione dei diritti civili e politici.

⁴⁴ Cfr., tra gli altri, **B. SORGE**, *Mezzogiorno e Unità d'Italia*, in *Agg. Sociali*, 2010, 6, pp. 436-445.

⁴⁵ Cfr. **G. CHIOSSO**, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, La Scuola, Brescia, 1988, p. 17 e ss., il quale ricordava come i tassi dell'analfabetismo in Italia ancora nel 1931 fossero vicini al 20% della popolazione.

⁴⁶ Rimangono contributi ancora preziosi, **G. CINGARI**, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900)*, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria, 1976; **F. MOLFESE**, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, VI ed., Feltrinelli, Milano, 1983.; più di recente, **R. VACCARO**, *Brigantaggio, questione amministrativa e ordine pubblico nell'Unità d'Italia*, in *Annali dip. Studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale*, 2003/2004, 8, pp. 109-153.

⁴⁷ Cfr. **A. GRAMSCI**, *Alcuni temi della questione meridionale* (1926), ora in *La costruzione del partito comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino, 1971; tale questione è ripresa e radicalizzata nei *Quaderni dal carcere*, in particolare in *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Un accostamento tra l'analisi gramsciana e quella di Sturzo è più volte sottolineato da **F. TRANIELLO**, *La città dell'uomo*, cit., p. 141 e ss.



Quanto alla adesione all'impegno politico diretto dei cattolici sarà necessario attendere che si rimuovesse, il *non expedit*, e ciò avvenne lentamente. L'esito del patto Gentiloni⁴⁸ non fu la partecipazione attiva generale dei cattolici, limitata anche dalle leggi elettorali fondate sul censo o anche quelle escludenti coloro che non avessero un livello sufficiente di istruzione; perché nelle prime elezioni in cui i cattolici entrarono ufficialmente nell'agone politico, quelle del 1914⁴⁹, quello che prevalse fu un accordo fra le forze liberali e quelle cattoliche unite nella contrapposizione ai partiti di sinistra e tendenti ad escludere ogni possibilità di dialogo tra sinistra e cattolici, come pure alcuni cominciavano a proporre, in testa, Romolo Murri⁵⁰.

La formazione del partito popolare, come ben si sa, fu a lungo osteggiata dalla gerarchia e non rappresentò l'elemento di coesione generale del cattolicesimo, unito nella partecipazione ai processi di democrazia liberale⁵¹, tant'è che di fronte alle intemperie della avanzata del fascismo la gran parte dei cattolici non trovarono di meglio che aderirvi.

Si può ritenere che il processo di ricomposizione sociale tale che i cattolici si sentissero protagonisti attivi, non succubi, né emarginati o penalizzati dal processo unitario sarà lungo, e non del tutto compiuto neppure oggi, ove persistono "conflittualità ed incomprensioni" tra Chiesa e Stato.

Quei rapporti così difficili tra Chiesa e Stato, in cui i cattolici hanno faticato a trovare le ragioni di un impegno e di una presenza che contemperi fede e politica, in una condizione in cui i laici sappiano ritrovare e difendere la loro autonomia dalla intromissioni della gerarchia ecclesiastica, è sempre messa a repentaglio e alla prova. Oggi le sfide "interne" al nostro Paese appaiono antiche e sempre attuali. Nel Nord del Paese la sfida più seria ed impegnativa è rappresentata da quelle forze politiche e culturali, sostenute ed alimentate anche in seno alla Chiesa locale⁵², quelle che in nome del federalismo, tendono,

⁴⁸ Cfr. **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato*, cit., p. 133.

⁴⁹ Cfr. **F. MEDA**, *I Cattolici e le ultime elezioni politiche*, in *La Nuova Antologia*, 1914, p. 295 e ss.

⁵⁰ Cfr. **R. MURRI**, *Le vie nuovissime del socialismo*, in *La Nuova Antologia*, 1912, p. 476 e ss.

⁵¹ **F. TRANIELLO**, **S. FONTANA**, *Meda, Murri, Sturzo e alcuni momenti del dibattito sul partito cattolico (1894-1905)*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 1973.

⁵² Si veda la ricerca recente sul rapporto tra la Lega Nord e la Chiesa, di **R. GUOLO**, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Laterza, Roma-Bari, 2011.



piuttosto, a disunire il Paese, privandolo di quei valori di *sussidiarietà* e *solidarietà* che sono irrinunciabili⁵³.

Nelle regioni meridionali la sfida è quella di uno sviluppo bloccato, in cui le mafie controllano il territorio e lo depauperano delle risorse, anche umane, più vive e più propositive⁵⁴.

I cattolici oggi e la Chiesa possono concorrere ad unire di più il Paese, in ragione, non già dell'appartenenza alla religione cattolica, ma a quei valori e ai principi della nostra Costituzione che rimane sempre viva e che chiede ancora di essere pienamente attuata con il concorso di tutte le concezioni etiche, politiche e religiose.

⁵³ Cfr. Commissione Educazione cattolica e altri (a cura di), *I Centocinquanta anni dell'Italia unita*, cit., il quale afferma che il processo unitario risulta ancora *in fieri*.

⁵⁴ Cfr. **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*, in www.chiesacattolica.it.